Sport

A

INTER 2
NAPOLI 1

INTER: Zenga 6.5; Bergomi 6.5, Brehme 7; Baresi 6 (nel 2° tempo Bianchi 6.5), Ferri 6, Mandorlini 6; Matteoli 6, Berti 6, Diaz 6.5 (al 91' Verdelli), Matthaeus 6.5, Serena 6.5. (12 Malgioglio, 13 Galvani, 16 Fanna).

NAPOLI: Giuliani 6; Corradini 6, Francini 6.5; Crippa 6, Alemao 7 (al 74' Bigliardi), Renica 6; Fusi 6, De Napoli 6.5, Careca 7.5, Maradona 6.5, Carnevale 6. (12 Di Fusco, 14 Carannante, 15 Romano, 16 Nari).

RETI: 35' Careca, 50' autorete Fusi, 84' Matthaeus.

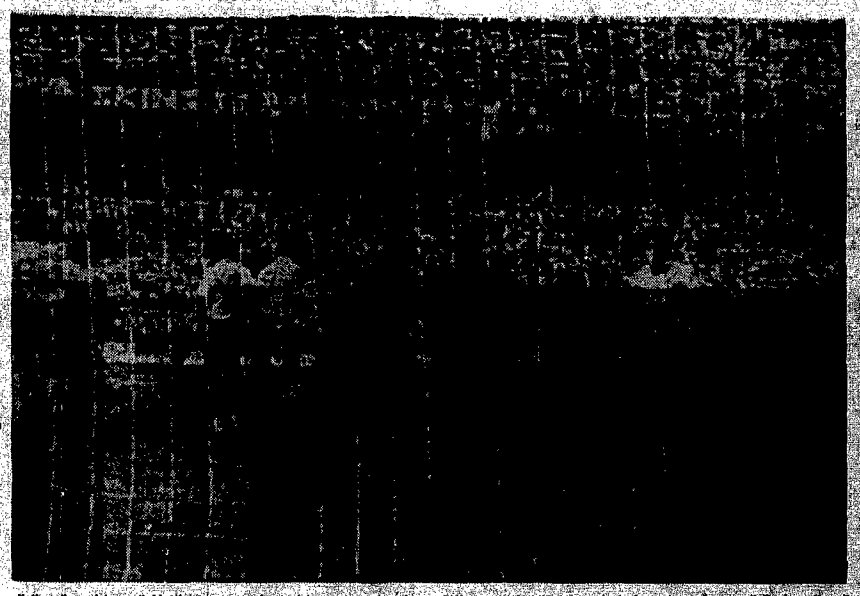
ARBITRO: Agnolin 6.

NOTE: angoli 4-1 per l'Inter, in un pomeriggio caldissimo e afoso hanno assistito alla gara 69.869 spettatori di cui 44.948 paganti per un incasso di 1.948.435 più la quota abbonati. Ammoniti Ferri, Crippa, Mandorlini, Serena, Alemao e Corradini. Scritte insultanti contro i napoletani. A fine partita il campo è stato pacificamente invaso.

□G.P.

INTER-NAPOLI

Il vantaggio napoletano fulmina Zenga e i settantamila sugli spalti Poi la rabbia della squadra del Trap ribalta il risultato ed esplode la gioia



Il tiro di punizione di Matthaeus, secondo decisivo gol; qui a destra il momento fatidico della deviazione determinante di Fusi su tiro di Berti, sotto l'abbraccio tra Maradona e Matthaeus a fine partita.

Che paura prima del boom

Per Careca inutile capolavoro

14' Renica manca clamorosamente l'anticipo e Serena se ne va verso Giuliani.
Esita, non vede Diaz, tira forte e fuori.
17' Brehme conquista un rimpallo di Corradini, dal fondo serve Diaz che davanti alla porta alza.
20' Un passaggio errato di Matteoli viene carpito da Alemao che fa partire Careca che salta Baresi, poi Bergomi infine viene falciato (Ferri?) prima che entri in area.
33' dal vertice sinistro batte una punizione Brehme, Diaz devia dal dischetto, palla sotto la traversa poi in campo.
35' segna Careca con un gran tiro da almeno 25 metri dopo un controllo al volo di petto. Palla nel «sette». Zenga infuriato.
50' l'Inter pareggia: Diaz appoggia a Berti che tira al volo in area; Fusi tenta il contrasto e devia battendo Giuliani.
77' Maradona serve Careca, pronto il tiro, Zenga è battuto ma il pallone è sul palo.
79' gran tiro di Brehme da oltre 25 metri, Giuliani arriva in tuffo a mani aperte.
80' cross di Bianchi, Giuliani salta a vuoto ma Corradini anticipa di un nulla Serena.
84' gol partita e scudetto: punizione dalla lunetta, batte Brehme, si muove Bigliardi e Agnolin ammonisce, poi si muove la barriera e l'arbitro ordina la ripetizione. Riprova Matthaeus e Giuliani è battuto.
□G.Pi.

GIANNI PIVA

MILANO. L'Inter si cuce il tredicesimo scudetto sulla maglia un mese prima che il campionato finisca. Lo fa con una gara che è sintesi ed esaltazione della sua trionfale stagione riuscendo a battere il Napoli dopo una partita durissima. La squadra di Maradona è stata l'unico vero avversario e ogni domenica i nerazzurri guardavano a quello che avevano fatto i partenopei. Ieri sul campo gli effetti di questa concorrenza si sono visti tutti. Una partita in cui poche sono state le strette di mano e tanti i colpi proibiti, prova di una rivalità profonda. L'Inter è arrivata a mettere le mani sulla vittoria che chiude il campionato quando ormai nessuno più se lo aspettava e in campo i giocatori avevano consumato tutto, eccetto forse perfidia e cattiveria. Una partita carica di tensioni giocata con uno stadio che si era fiduciosamente attrezzato per l'apoteosi. Quando Matthaeus ha segnato si sono viste sventolare forse settantamila bandiere nerazzurre, quelle bandiere che per lungo tempo sono rimaste inoperose e forse sono servite ad asciugare sudori freddi. L'Inter infatti dopo aver visto sfumare tre occasioni aveva subito un gol che valeva un ko. Serena e Diaz avevano mancato il colpo facile, una traversa si è meritata tante maledizioni, ma Careca aveva segnato come fanno i grandi campioni. Un controllo di petto era stato sufficente a trasformare un appoggio centrale in un assist a se stesso. Zenga fulminato e fulminati tutti. L'Inter non ha subito molte volte quest'anno, tutti avevano capito che rimontare contro un Napoli evidentemente fortissimo non sarebbe stato semplice. L'Inter accusava, tirava alla fine un po' incredula e un po suonata. Poi usciva quel carattere che ha sostenuto la squadra del Trap sempre. Determinazione e rabbia nel cercare comunque pertugi nelle difese avversarie. Non era certo un'Inter bella, ma piena di voglia di gol e il pareggio è arrivato con una irruzione in area di Berti a cui dava una mano decisiva Fusi. Autorete e pareggio. Festa rinviata, ma salva la faccia e le coronarie di molti. Si vedevano molti colpi proibiti, entrate feroci anche senza pallone e decisiva diventava la presenza in campo di Agnolin che non perdeva mai il controllo della gara ed interveniva ammonendo, richiamando, con fare deciso e soprattutto preciso: sei gli ammoniti, ultima prova di quale fosse la tensione. Per la prima volta in questa stagione si scopriva un'Inter affaticata, col fiatone: rientrare è più difficile, ma anche i napoletani non hanno molto da dare, anche se ogni volta che il pallone arriva a Careca o passa per Maradona sono brividi. Maradona a dire il vero non si vede poi molto, il meglio lo ha dato comunque nel primo tempo, la sua autonomia è davvero limitata. Se lui si ferma i nerazzurri continuano in qualche modo a provare e per una mezz'ora dopo il pareggio è solo l'Inter a creare occasioni importanti. Poi a dieci dalla fine tutti paiono fermarsi e il pareggio comincia ad essere digerito anche dal grande pubblico.

Poi Corradini ha commesso un fallo proprio sulla linea della lunetta davanti a Giuliani ed è cominciata la solita manfrina della barriera. Agnolin non aveva proprio voglia di scherzare, e prima ha ammonito Bigliardi che era già arrivato sul pallone, poi sul tiro di Brheme ha fatto ripetere. Decisione ineccepibile, peccato che siano pochi gli arbitri capaci di tanto. Imbrigliata la muraglia dei napoletani Matthaeus ha trovato lo spiraglio giusto ed è stato il gol che nessuno aspettava più. Facile immaginare cosa sia successo in quell'enorme stadio che è il Meazza: di tutto in un'orgia di espressioni festose. In campo intanto si vedeva Carnevale mancare il colpo per il pareggio quando già era il 93'. Poi c'è stato spazio solo per la festa nerazzurra che è stata, a sole poche ore da quella rossonera, un'altra festa di Milano.

L'allenatore dei record: «Mai avuto dubbi...»

MILANO. Tutti dentro alla vasca piena d'acqua dello spogliatoio, giocatori e accompagnatori. Un rito a cui non si è potuto sottrarre nessuno. Cosa stesse accadendo dentro allo stanzone nerazzurro, al piano terreno dello stadio lo si è capito quando Miliani, l'addetto stampa, si è presentato grondante acqua, vestito di blu e con cravatta, ma fradicio. E così tutti. Nella bolgia grida di gioia, lacrime, il bisogno di sfogar una tensione accumulata in tante domeniche e che prima di liberarsi è dovuta passare sotto il giogo di questa durissima gara. Pellegrini era ormai tutto un tic, accendeva due sigarette alla volta, e dedicava lo scudetto «alle mie donne, mia moglie, mia figlia e mia madre a cui ho rubato tanto tempo per seguire l'Inter». Ma sono parole che non danno l'idea di quello che stanno facendo i nerazzurri che, alle 19, tornano in campo seminudi e compiono in mezzo a centinaia di tifosi un altro giro del campo. Poi dalla bolgia ecco uscire Trapattoni che strizza la camicia e parla, parla di questo suo settimo scudetto da allenatore.

«Ho vinto scudetti in tanti modi, con squadre diverse, frutto di un lavoro di assemblaggio complicato o con campioni grandissimi. Ho vinto con la Juve e hanno detto che vincevo solo perché ero lì. La differenza è grande. Il sei in un orologio che cammina da solo, qui l'orologio abbiamo dovuto farlo andare noi. Questo è certamente lo scudetto della programmazione, perché l'abbiamo cercato con un lavoro preciso e con scelte economiche difficili. Per quanto mi riguarda è uno scudetto che volevo, con questo ho superato una sfida importante, ora sono con Liedholm il solo tecnico ad aver vinto in due squadre diverse. È lo scudetto di un'Inter che ha trovato due ottimi stranieri, dei Bianchi e dei Berti, cavalli giovani, anche selvaggi, arrivati qui perché la società ha saputo scegliere. È uno scudetto arrivato con un paio di anni in anticipo, ma non c'è dubbio che in questa stagione è nata una squadra con un carattere grandissimo. Non esito a paragonarla, in questo senso, alla Juve dei record. Ci sono stati momenti difficili in questi anni all'Inter, sono arrivate critiche pesanti e io mi chiedevo se la società avrebbe retto. Per me non avevo dubbi. Oggi l'Inter ha un basamento che è di granito ed è questa la mia soddisfazione più grande, più ancora della vittoria finale sono contento per questa mia città che ha vinto col Milan e con l'Inter. Ha vinto con due tipi di gioco diversi ma che hanno una caratteristica in comune, la capacità di vincere. Comunque anche la mia Inter in campo europeo aveva retto bene e fino a quella sciagurata notte con il Bayern a San Siro aveva contribuito a far fare bella figura al nostro calcio. Per quanto riguarda la stagione devo dire grazie alla sconfitta di Firenze, così banale ma così importante. Il giorno dopo tutti abbiamo capito che non avremmo più dovuto sbagliare niente, ed è stato così».

□G.Pi.

E al novantesimo la solita festa e qualche eccesso

MARINA MORPURGO

MILANO. Alle 2 e 30 del pomeriggio nei popolari non avrebbe più potuto entrare uno spillo, mentre fuori dal Meazza i bagarini facevano affari d'oro: la gente, pur di non rischiare di perdersi la festa dello scudetto, era pronta a sborsare 60.000 lire per un biglietto di gradinata. La cinta dello stadio, peraltro, era diventata un groviera: la torma dei senza biglietto aveva perlustrato la cancellata metro per metro, trovando un'infinità di pertugi. I vigili urbani e la polizia avevano avuto il loro bel daffare per ricacciarne indietro almeno qualcuno.

La pre-festa, del resto, non era stata delle più tranquille. I primi contatti troppo «ravvicinati» tra napoletani e interisti c'erano stati fin dal mattino. In stazione Centrale era volato qualche cazzotto, 60 tifosi napoletani avevano raccontato alla polizia con aria desolata di essere stati rapinati dei biglietti. La polizia non ci aveva creduto molto, ma li aveva fatti lo stesso entrare a San Siro sotto scorta e senza biglietto. Scontri si sono avuti prima della partita intorno al Meazza: due i feriti.

Ogni guerra è però finita all'interno del catino. I tifosi dell'Inter erano troppo intenti a svolgere i loro nuovi bandieroni, dei drappi di dimensioni mostruose. Con grande disprezzo per la scaramanzia, la maggioranza si era portata appresso simboli tricolori, bianchi, rossi e verdi erano i fumogeni che al momento della lettura delle formazioni hanno trasformato lo stadio in una specie di enorme e puzzolente bagno turco. Anche se tutto appariva tranquillo (si fa per dire, perché il chiasso era infernale), mischiati tra la folla gli agenti della scientifica zoomavano da lontano le facce degli ultrà, riprendendoli in continuazione. Anche chi aveva appeso il solito indecente striscione razzista «napoletani schifezze, colerosi, lavatevi» è stato sicuramente fotografato a dovere. Al fischio di inizio, comunque, nessuno ha più badato a striscioni e urla di provocazione: è iniziata la lunga sofferenza dei tifosi di casa. Qualcuno ha patito tanto che si è sentito male, provocando il panico; per una decina di minuti i barellieri e il medico insultati dalla gente che invocava soccorso per un uomo che era svenuto sulle gradinate, non sono riusciti a intervenire per la troppa folla. È stata una scena impressionante, con vicini che si sporgevano dall'anello superiore gridando «muore! muore!», ma alla fine tutto si è risolto.

Ci sono voluti 85 minuti perché l'angoscia interista terminasse: negli ultimi 5 minuti nessuno ha più visto e sentito niente, tutti erano in piedi, saltavano e cantavano senza ritegno. I primi due ragazzi hanno invaso il campo a due minuti dalla fine, ma sono stati portati via dai poliziotti. Dalle gradinate arrivavano urla stentoree di «fischia, fischia». E alla fine Agnolin ha fischiato. La gente scavalcava a grappoli, tuffandosi sul prato, ruzzolandosi e inseguendo i giocatori. Il povero Berti è stato lassù in spalla ad un gruppo di scalmanati e sballottato in giro come un sacco di patate. Il gigantesco striscione nerazzurro con lo scudetto e il numero 13 è stato portato intorno al campo, tra il delirio generale. Intanto fuori iniziavano immediatamente i festeggiamenti a base di caroselli automobilistici e colpi di clacson. Non sono mancati anche qui eccessi: un Milan-point a Largo Corsia dei Servi è stato devastato.

30. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(4/6/89 - ore 16.30)

ATALANTA-JUVENTUS
CESENA-PISA
FIORENTINA-LECCE
LAZIO-INTER
MILAN-ROMA
NAPOLI-SAMPDORIA
PESCARA-COMO
TORINO-ASCOLI
VERONA-BOLOGNA

CANNONIERI

20 RETI: SERENA (Inter) (nella foto).
19 RETI: CARECA (Napoli).
18 RETI: BAGGIO (Fiorentina).
14 RETI: VIALLI (Samp).
13 RETI: BORGONOVO (Fiorentina), e CARNEVALE (Napoli).
12 RETI: VAN BASTEN (Milan).
10 RETI: EVAIR (Atalanta), Barros (Juventus) e VIRDIS (Milan).
9 RETI: GIORDANO (Ascoli), AGOSTINI (Cesena), DIAZ (Inter), MARADONA (Napoli), TITA (Pescara), MULLER (Torino).
8 RETI: MATTHAEUS (Inter) e VOELLER (Roma).
7 RETI: BERTI (Inter), SOSA (Lazio), PASCULLI (Lecce), INCOCCIATI (Pisa) e MANCINI (Samp).
6 RETI: SIMONE (Como).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Me. ing.
		PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI		
INTER	**52**	30	23	6	1	58	14	13	2	0	30	5	10	4	1	28	9	+ 7
NAPOLI	**43**	30	17	9	4	55	25	11	3	1	39	14	6	6	3	16	11	– 2
MILAN	**38**	30	12	14	4	46	22	6	7	2	25	7	6	7	2	21	15	– 7
JUVENTUS	**37**	30	13	11	6	44	34	6	7	2	19	13	7	4	4	25	21	– 8
SAMPDORIA	**34**	30	12	10	8	38	22	8	3	4	26	12	4	7	4	12	10	– 11
ATALANTA	**34**	30	11	12	7	34	26	7	6	2	22	12	4	6	5	12	14	– 11
FIORENTINA	**32**	30	12	8	10	42	38	9	3	3	31	21	3	5	7	11	17	– 13
ROMA	**29**	30	9	11	10	28	34	5	5	5	13	19	4	6	5	15	15	– 16
VERONA	**27**	30	5	17	8	17	22	5	7	3	10	7	0	10	5	7	15	– 18
LAZIO	**26**	30	4	18	8	19	25	4	10	1	12	8	0	8	7	7	17	– 19
LECCE	**26**	30	7	12	11	21	33	7	6	2	12	8	0	6	9	9	25	– 19
ASCOLI	**25**	30	8	9	13	26	35	5	5	5	17	17	3	4	8	9	18	– 20
BOLOGNA	**25**	30	7	11	12	24	39	6	6	3	15	16	1	5	9	9	23	– 20
PESCARA	**24**	30	5	14	11	26	40	3	9	3	11	9	2	5	8	15	31	– 21
CESENA	**24**	30	6	12	12	22	37	6	5	4	15	14	0	7	8	7	23	– 21
TORINO	**22**	30	6	10	14	30	43	5	8	2	20	15	1	2	12	10	28	– 23
PISA	**21**	30	6	9	15	16	35	5	5	5	11	15	1	4	10	5	20	– 24
COMO	**21**	30	6	9	15	21	43	6	4	5	14	16	0	5	9	7	27	– 24

INTER CAMPIONE D'ITALIA

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 41 del 4/6/89

ATALANTA-JUVENTUS
CESENA-PISA
FIORENTINA-LECCE

VERONA-BOLOGNA
LAZIO-INTER
MILAN-ROMA

NAPOLI-SAMPDORIA
PESCARA-COMO
TORINO-ASCOLI

AVELLINO-CREMONESE
TARANTO-CATANZARO
PALERMO-FOGGIA
FANO-F. ANDRIA

Ferlaino e Maradona uniti

Frecciate su Agnolin «I nerazzurri non avevano bisogno di regali...»

MILANO. Sala stampa, corridoi, spogliatoi sono travolti da una folla eterogenea, festante o preoccupata di arrivare addosso ai protagonisti per lavoro. Parlare coi nerazzurri è una prova di forza e lì in mezzo ci sono anche tre napoletani che hanno da manifestare tutta la rabbia con cui la squadra partenopea lascia Milano.

Comincia Ferlaino attaccando direttamente l'arbitro. Tenta di ironizzare, ma le parole scottano: «Agnolin è stato bravissimo, mi ha ricordato Gonnella nel '71 e Longhi di recente. L'Inter non aveva certo bisogno di regali, ha vinto il suo scudetto con merito, ma oggi... Meno male che in campo europeo le designazioni arbitrali non sono fatte da Gussoni».

Poco lontano ecco Maradona: «La doppia punizione è un vero regalo. L'Inter non meritava un regalo del genere, non meritava la punizione e non meritava di vincere questa partita mentre lo scudetto se lo è guadagnato sicuramente».

L'ultima battuta è di Bianchi che non ha voluto riferire dello scambio di battute con l'arbitro. Si è limitato ad affermare: «Brava Inter, avevo capito subito come sarebbe finita». □G.Pi.